

## IX.

## TORNATA DEL 15 APRILE 1897

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Discussione del progetto di legge: Maggiori assegnazioni sul bilancio 1896-97, per riparare ai danni cagionati alle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria dalle ultime piene — Parlano nella discussione generale i senatori Sprovieri, Mangilli ed il ministro dei lavori pubblici — Il relatore senatore Vitelleschi dà ragione dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze — Parlano in proposito il ministro dei lavori pubblici, i senatori Guarneri, Bonfadini, Paternostro, Saracco, Faina Eugenio ed il presidente del Consiglio Di Rudinì — Il presidente propone una nuova formola di ordine del giorno che è approvato dal Senato — Senza discussione si approvano i due articoli del progetto — Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge votato per alzata e seduta — Proclamasi il risultato della fatta votazione — Il progetto risulta approvato — Il presidente avverte che il Senato sarà convocato con avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, della guerra, dell'istruzione pubblica, della marina ed il sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Discussione del progetto di legge:** « Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'esercizio 1896-97 per riparare ai danni cagionati alle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria dalle ultime piene » (N. 17).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'esercizio 1896-97 per riparare i danni cagionati alle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria dalle ultime piene.

Come il Senato rammenta nella tornata di ieri, nella supposizione che per oggi non potesse

essere stampata e distribuita la relazione, fu deliberato di udirne la lettura, ma poichè la relazione fu distribuita testè ai signori senatori, la lettura ne è divenuta inutile.

Si darà quindi, senz'altro lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

(V. Stampato n. 17).

**PRESIDENTE.** Avverto il Senato che la Commissione permanente di finanze propone un ordine del giorno del tenore seguente:

« Il Senato, invitando il Governo a mantenere tutta la sua efficacia alla registrazione degli atti come garanzia amministrativa e politica, passa alla discussione degli articoli ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Si permetta; illustri colleghi, anche a me di dire due parole sopra questo disegno di legge in discussione, e di spie-

gare il mio pensiero, su questa legge di grande utilità ed importanza per il nostro paese. Avrei dovuto parlare io vecchio rivoluzionario e vecchio soldato della libertà...

PRESIDENTE. Qui si tratta di una rivoluzione degli elementi... (*Viva ilarità*).

Senatore SPROVIERI... Io, signor presidente, faccio una osservazione.

Io sono soldato e quindi, avvezzo ad obbedire, obbedisco anche quest'oggi.

Ma mi si permetta di fare osservare che questo mio discorso, chiuso entro una busta, lo chiuderò anche dentro questo cassetto, e non mancherà occasione di pronunziarlo. Mi auguro anzi che potrò allora mandare il mio plauso al glorioso popolo ellenico per la vittoria riportata sui campi di battaglia...

PRESIDENTE... Ora si tratta di guasti fatti, non del popolo ellenico...

Senatore SPROVIERI... Mi duole che non posso pronunziare queste parole che ho innestate nel discorso su questa legge. Le pronunzierò in altra occasione, oppure nel bilancio; ed allora invece di sentire un discorso, ne sentirete dieci...

PRESIDENTE... Ne ascolteremo allora dieci invece di uno. (*Si ride*)

Senatore SPROVIERI... Sono soldato ed obbedisco, lo sapeva, ed era pronto a tutto. Dopo questo mio dire, torno alla questione. Siccome questa legge rende un grande servizio al nostro bel paese, ardisco di pregare tutti gli onorevoli senatori qui presenti di votarla compatti e dimostrare così ai cittadini italiani che ai loro bisogni il Senato non è ultimo a venire in soccorso.

Se abbiamo votato imposte, dobbiamo votare anche leggi che vanno a tutto loro beneficio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mangilli.

Senatore MANGILLI. Giacchè siamo in tema di opere idrauliche, mi permetta il Senato di richiamare l'attenzione dell'onor. ministro dei lavori pubblici sullo stato in cui si trovano le arginature del Reno, dirò meglio, l'arginatura sinistra del Reno.

Ricordo che nel 1893 fu deliberata la sistemazione di tutta l'arginatura del Reno, e questa sistemazione fu eseguita nella parte destra, che è tutta bolognese, ove l'arginatura è stata rinforzata e rialzata. Nella sinistra, invece, i rialzi furono fatti saltuariamente in modo che,

alcuni tratti sono alti, altri son bassi, così che nei casi di piena le posizioni depresse si trovano in più grave, e talvolta flagrante pericolo.

Così, nell'ultima piena, quando disgraziatamente il Reno squarciò i ripari a Zenavecchia, di fronte alla città di Cento e per tutto il tratto che va da Cento alla svolta della Panfilia, vi fu serio pericolo di rotta, pericolo che fu scongiurato soltanto perchè, disgraziatamente, come ho detto, il Reno ruppe i ripari a valle, desolando otto o diecimila ettari di campagne. Se ciò non fosse avvenuto, probabilmente il disastro sarebbe toccato alla città di Cento, che forse poteva esserne distrutta, e ne avrebbe avuta grave jattura quasi tutta la provincia di Ferrara, perchè da quel punto fino a mare non vi sono ostacoli che valgano a trattenere le acque disalveate.

Per questo ritengo e spero che l'onorevole ministro farà che, riprendendosi le opere di continuazione della sistemazione di quegli argini si parta a valle del ponte di Cento, perchè fino a quel punto arriva il rialzo che è già stato eseguito.

Questa è la mia raccomandazione. E giacchè sono sempre in tema di acque, mi permetto ancora un'altra preghiera, ed è di sollecitare per quanto ne sarà possibile e di procurare che sieno ultimate entro l'anno le opere che il Governo si è riservato di eseguire per la bonifica della Burana.

Il signor ministro sa che abbiamo una legge, ed oltre la legge una convenzione, la quale stabilisce che le opere della bonifica di Burana debbano essere eseguite entro gli anni 1897 e 1898, quelli riservatisi dal Governo, entro il 1897, e quelli affidati al Consorzio degli interessati entro il 1898.

Per il consorzio posso dare affidamento che i lavori saranno invariabilmente eseguiti in tempo. Ma per quelli che debbono farsi dal Governo, dubito assai che s'arrivi, per non dire che non s'arriverà affatto.

Dico così perchè posso affermare che il consorzio è impegnato nei contratti che ha in corso con ditte appaltatrici così serie e solide, che certamente non mancheranno, mentre quelle che eseguono le opere governative essendo ben diverse, danno luogo a ben gravi preoccupazioni.

Si tratta di due imprese; una che lavora da

dieci o dodici anni, che fu dichiarata decaduta già una prima volta, poi rimessa in termini: che poi lavorò sempre con lentezza ed a salti, che finalmente abbandonò il lavoro completamente, come è ancora da quasi un anno e tutto questo per nuove questioni sollevate a danno del Governo.

So benanco che il Governo ha vinte queste ultime questioni così che adesso starà a lui a farsi valere ed eseguire quest'opera. Fortunatamente non si tratta che di soli 100,000 metri da escavare, e questi in pochi mesi, purchè si voglia, si possono estrarre. Ma vi è la seconda impresa, che ne ha 500,000 di questi metri cubi di solido da estrarre; volume enorme che io credo sia impossibile, che entro il 1897 possa essere scavato.

L'onorevole signor ministro sa bene quanto grave sia questo stato di cose, imperocchè; se questo lavoro non viene finito entro l'anno 1897 il Governo manca ad un obbligo contrattuale e si mette in una falsa posizione verso i suoi coobbligati.

Per questo gli dirigo calda preghiera acciocchè faccia in modo che queste opere vadano e che non avvenga che finito dal consorzio il suo compito, non abbiansi ad avere i benefici effetti dalla bonifica con sommo danno dei consorziati, e del paese intero, che da secoli aspetta il compimento di un'opera per la quale si sono già spesi tanti milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Rispondo subito all'onorevole senatore Mangilli e spero che la mia risposta varrà a tranquillarlo.

Comincio dalle opere di Burana. Esse sono appaltate a due imprese, Benucci e Società Veneta, con un contratto, secondo il quale le opere dovrebbero essere compiute nei termini stabiliti dall'atto consorziale.

Se le imprese non manterranno i loro impegni saranno passibili di particolari penalità.

Divido anch'io i timori dell'onor. Mangilli, tanto più che con l'impresa Benucci abbiamo avuto ultimamente una contesa, la quale è stata portata prima avanti al tribunale di Ferrara, e poi alla Corte d'appello di Firenze. Nei due giudizi l'Amministrazione ha avuto ragione completa.

Auguro che ciò valga a ricondurre l'impresa

Benucci all'adempimento preciso dei suoi oneri. E tanto più mi attendo questo dalla Società Veneta, con la quale in questi lavori non abbiamo avuto contese innanzi ai tribunali. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Mangilli che, se le due imprese mancheranno ai loro impegni, applicherò loro rigorosamente le penalità stabilite nei rispettivi contratti d'appalto.

Maggiori impegni non potrei prendere, perchè il Governo non può durante i lavori sostituirsi alle imprese.

Vengo al Reno. Due mesi dopo che assunsi il Ministero dei lavori pubblici, ebbi occasione, causa la rotta di Zenaveccia, di recarmi sopra luogo, e di esaminare con qualche ponderazione tutta la questione dei lavori del Reno. Ho dovuto constatare che finora, si era progredito senz'ordine, e che la legge del 1893, con la quale si erano stanziati 8,000,000 per provvedere a quei lavori, aveva avuto un'applicazione non abbastanza organica, e poco efficace. Di ciò non intendo far colpa a nessuno. Ma mi sono dato cura che i lavori procedessero con ordine. Ho anche cercato di stabilire se le somme, che rimanevano a stanziare sui fondi concessi dalla legge del 1893, fossero sufficienti a completarli. Incaricai di ciò i tre ispettori del Genio civile delle provincie interessate, Ravenna, Ferrara e Bologna, ed il compianto ispettore Veronesi, il quale fece uno studio molto accurato.

Le ricerche portarono a concludere che le somme disponibili sui fondi autorizzati colla legge del 1893, saranno non solo sufficienti a compiere la sistemazione degli argini del Reno, ma lasceranno pure un residuo, forse bastante a sistemare la coronella, il che occorrerà di fare, secondo i pratici, fra sette od otto anni.

Fatte queste prime indagini ho incaricato il compartimento veronese di fissare la cronologia dei lavori da compiersi per sistemare gli argini del Reno, tenendo conto dell'urgenza relativa delle singole opere: codesta cronologia è ora stabilita.

Devo dire al senatore Mangilli che sono partito dall'ipotesi che si potesse fare uno stanziamento costante di L. 800,000 all'anno. Posta questa base, l'ispettore del Genio civile di Verona, ai quesiti che gli avevo posti, rispose con un prospetto di lavori che ho comunicato ai tre prefetti delle provincie interessate, pregan-

doli di comunicarli ai presidenti delle ripetute Deputazioni provinciali. Desideravo che questo prospetto fosse confortato dal consenso delle autorità tecniche locali, e posso dire al senatore Mangilli che nessuna obiezione importante è stata fatta; giunsero bensì piccole osservazioni di dettaglio delle quali si terrà conto; anzi l'ispettore Cesarelli è in questo momento a Roma e mi ha detto che qualche mutamento deve essere fatto, ma di poca entità.

Presentando il prospetto dei lavori, preparato dal Genio civile di Verona alle provincie, avevo pure in mente che le provincie stesse avessero tolto argomento per proporre un'operazione finanziaria poco onerosa, al fine di rendere possibile l'acceleramento dell'opera intera.

Secondo il mio progetto di stanziamenti i lavori si potrebbero compiere in sei o sette anni.

Per non ritardarne l'esecuzione oltre il tempo tecnicamente necessario occorrerebbe anticipare i fondi di tre anni.

Le provincie si sono riservate di esaminare la proposta che fu loro fatta, ma non hanno ancora risposto. Io non mancherò di far dare ai lavori lo svolgimento che comporta l'ordine degli stanziamenti; se le provincie li vorranno affrettare in tutto od in parte, sarò sempre pronto ad accogliere le loro decisioni.

Intanto posso assicurare il senatore Mangilli che d'ora innanzi i lavori si svolgeranno attivamente e ordinatamente, in modo d'arrivare ad una sistemazione completa del Reno. Dinanzi alla Camera dei deputati vi è già un disegno di legge inteso ad aumentare di 500,000 lire lo stanziamento dell'anno in corso; disegno che era preparato fin dal dicembre passato. Meglio di così non potrei dimostrare la sincerità dei miei intendimenti.

Spero quindi che della mia risposta il senatore Mangilli vorrà essere soddisfatto.

Ancora poche parole sullo stesso argomento.

L'onor. Mangilli parlò della rotta di Zena Vecchia, che fu la sola disgrazia notevole derivata dalle piene di quest'autunno. La rotta di Zena si presentò in condizioni molto gravi; gli argini sono quivi molto alti, circa quindici metri: poi si presentarono molte altre difficoltà. Io mi recai sul luogo mentre la piena durava, e d'accordo coi tecnici si stabilì di provvedere per l'interclusione provvisoria sopra

gli argini distrutti, e di fare una coronella, come le regole dell'arte insegnavano, che entrasse con un raggio di 500 metri, e fosse di una resistenza sufficiente per opporsi alle piene temibili.

L'interclusione provvisoria riuscì splendidamente, e fu compiuta in ventisei giorni; tengo a far notare questa circostanza perchè non fu certo un risultato spregevole.

La coronella invece non andò scompagnata da una serie di incidenti disgraziati. Il terreno è costituito da uno strato altissimo di torba; man mano che per compiere la coronella si caricava il materiale, esso andava abbassandosi. Poichè del senno del poi sono piene le fosse, si disse allora che, prima d'ogni altra cosa, si sarebbero dovute far escavazioni per togliere la torba.

Ad un certo punto le autorità tecniche furono prese da sfiducia, e dubitarono di poter compiere la coronella; da parte degli interessati mi venivano numerose istanze perchè si studiasse un nuovo progetto.

Io ho tenuto fermo e ho voluto che si insistesse a caricare materiali.

Posso dire oggi al senatore Mangilli, e glielo dico tanto più volentieri in quanto che varrà a rassicurare molti interessi grandi che sono in giuoco, che infine la coronella ha raggiunta la sua stabilità.

Ho qui un telegramma dell'ispettore compartimentale, col quale mi partecipa che l'abbassamento, in progressiva decrescenza da qualche tempo, è finalmente cessato del tutto; per cui si può ritenere che il lavoro si sia consolidato. Soggiungo che la spesa rimarrà nei limiti previsti e prescritti.

Vi è dunque ragione di stare contenti dell'indirizzo seguito dall'Amministrazione, e di essere completamente rassicurati circa gli interessi in giuoco.

Mi permetta il senatore Mangilli di fare una sola rettifica. Gli ettari inondatai, lungi dai 12,000 non arrivarono a 6000. Dico questo per attenuare la gravità del rimpianto, di cui l'onorevole senatore Mangilli si è fatto efficace interprete in questa aula.

Senatore MANGILLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANGILLI. Ringrazio l'onor. ministro delle tranquillizzanti spiegazioni che ha dato,

le quali certamente influiranno a rassicurare le nostre popolazioni. Mi dispiace di essere incorso in una inesattezza riguardo alla superficie danneggiata dalle ultime rotte del Reno. Dissi che quella superficie era di 10,000 ettari perchè, rammento che dapprima fu di 6 o 7000, poi si disse che per la rottura di non so qual argine interno, altri 3000 ettari vi si erano aggiunti. Ciò non fu come dice il signor ministro, e sta bene. Ciò che per me è poi meglio è quel che il signor ministro ha detto riguardo alla continuazione dei lavori di sistemazione degli argini, e, cioè, che tale sistemazione si eseguirà *ordinatamente*.

Io sono ben contento di questo concetto, perchè andare ordinatamente per me vuol dire procedere nella sistemazione da monte a valle, e procedere continuatamente non saltuariamente come s'è fatto fin qui. E siccome il tratto d'argine del quale io parlavo, che è, come dicevo, una minaccia continua per la città ed il territorio di Cento, e per tutta la provincia di Ferrara, e trovasi precisamente a monte, dove i nuovi lavori si collegherebbero coi già eseguiti, l'*ordinatamente* vorrebbe dire, per me, che di là si comincerà a lavorare, procedendo a valle fino a sistemazione completa.

In questo senso io prendo atto delle sue parole, e confido di vederne presto i benefici effetti.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Per procedere *ordinatamente* s'intende cominciare dai lavori nei punti più minacciati, dandosi tempo per quelli dove la minaccia è meno grave e quindi è meno urgente la riparazione. Questo criterio ha presieduto al prospetto cronologico dei lavori, che ho menzionato dianzi, e che ha avuto il consenso anche dei tecnici locali. Se, come non dubito, il lavoro accennato dall'onorevole Mangilli risponde a necessità urgente, deve essere compreso fra quelli ai quali si porrà mano quanto prima.

Dirò inoltre che il riparto dei lavori fra le provincie di Ferrara e di Bologna (nella provincia di Ravenna l'opera è quasi compiuta), si è fatto in giusta misura. Nella provincia di Bologna molto resta da fare; anzi si può dire

che c'è più da fare nel territorio bolognese che nel ferrarese; infine, senza perdere di vista le esigenze tecniche delle opere, si è cercato di tener conto di tutti i desideri legittimi. E sono lieto di udire che i tecnici provinciali approvano il programma adottato dal Governo.

Senatore MANGILLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANGILLI. Siccome ho piena fiducia nel signor ministro dei lavori pubblici, così sono sicuro che quando egli porterà la sua attenzione sulle cose della provincia di Ferrara, potrà convincersi che i lavori che io gli ho chiesti verranno eseguiti come io desidero e fra i primi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora rileggo l'ordine del giorno che la Commissione di finanze propone:

« Il Senato invitando il Governo a mantenere tutta l'efficacia alla registrazione degli atti come garanzia amministrativa e politica passa alla discussione degli articoli ».

Pregho il signor ministro a voler dichiarare se l'accetta.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Io sono deferentissimo al Senato; ma ho la coscienza di non meritare la censura espressa, in termini, siano pure miti, nell'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze.

Vorrei pregare il Senato di lasciarmi esporre brevemente come si sono svolti i fatti che hanno condotto a questa legge.

Giudicherà poi se la censura è meritata.

Prima ancora debbo scagionarmi di un altro piccolo appunto che mi è stato rivolto ieri, che cioè io avessi presentato questa legge al Senato in condizioni di tempo così ristrette, da obbligare il Senato ad occuparsene in modo troppo affrettato.

Nel caso presente, non credo che l'appunto possa essere fatto con fondamento al Governo. Alla Camera dei deputati la Giunta del bilancio non potè costituirsi prima di domenica mattina; io instai vivamente presso il presidente della Giunta del bilancio della Camera perchè, appena costituita, esaminasse questo progetto di legge, e presentasse subito la relazione alla Camera. Instai e ottenni dalla Camera dei deputati che il disegno di legge venisse discusso

colla maggior prontezza; e fu il solo progetto di legge discusso in questi giorni dalla Camera dei deputati. Lo stesso giorno in cui fu discusso fu anche votato, e io attesi impazientemente che lo scrutinio fosse compiuto, per chiedere al presidente della Camera che avesse la bontà, seduta stante, di firmare il progetto di legge per portarlo al Senato.

Venni al Senato, e lo presentai poche ore dopo.

Dopo ciò non mi pare che ci si possa imputare di aver voluto esigere dal Senato un lavoro troppo affrettato, o di aver voluto fare su di esso pressione per un esame frettoloso. Mi si è detto che avrei dovuto presentare questa legge a dicembre. Ma le piene dei nostri fiumi maggiori hanno durato più di quattro mesi: cominciate in agosto non ebbero fine che in dicembre, e solamente in gennaio si può dire che i fiumi sieno ritornati in condizioni normali. Solamente in gennaio fu quindi possibile di constatare con esattezza la misura dei danni che le piene avevano recato agli argini. Noto che non si tratta di riparare a rotte (per fortuna una sola rotta fu importante, quella di Zena Vecchia); ora si tratta di riparare a quelle corrosioni che uno stato continuato di piena in un gran fiume produce negli argini; corrosioni che diventano visibili e misurabili solo quando le acque del fiume, abbassandosi, le mettono allo scoperto.

Certo io non poteva dissimularmi, non solo in dicembre, ma nemmeno in novembre, che maggiori somme sarebbe stato necessario di assegnare al capitolo destinato alla manutenzione ordinaria delle opere idrauliche di seconda categoria, ma non poteva determinare l'entità di queste somme per le ragioni che ho detto testè.

Se avessi voluto presentare una legge a novembre o a dicembre, avrei dovuto chiedere un fondo a calcolo, che sarebbe stato probabilmente assai maggiore di quello che oggi chiedo effettivamente. Perchè non l'ho fatto? Perchè allora non vi era nessuna urgenza di farlo, perchè ancora in dicembre, per quanto si prevedesse che si sarebbe dovuto sorpassare lo stanziamento normale, cogli impegni si era ancora nei limiti dello stanziamento di bilancio.

Il 31 dicembre, sommati tutti gli impegni di opere appaltate, e di cui si dovevano regi-

strare o erano registrati i contratti alla Corte dei conti, rimanevano ancora 45,000 lire disponibili, il che dimostra come l'Amministrazione fosse ancora perfettamente nei limiti del fondo stabilito; io potevo quindi con piena tranquillità attendere la ripresa dei lavori parlamentari, per chiedere i fondi nella misura esatta del bisogno, debitamente calcolato.

Sopravvenne lo scioglimento della Camera. E poichè questa che discutiamo è una legge di finanza e doveva prima essere presentata alla Camera dei deputati, nulla mi giovò che il Senato si fosse per pochi giorni riunito in gennaio. Affermo poi sulla mia coscienza, che l'ipotesi dello scioglimento della Camera non si era affacciata al Governo nel breve periodo nel quale il Parlamento fu aperto in dicembre.

Ora io ho qui le date precise delle corrispondenze intervenute fra l'Amministrazione centrale e gli ispettori compartimentali.

Io aveva invitato questi ispettori a farmi il prospetto dei lavori necessari, onde poter calcolare le somme che sarebbero occorse, e che si dovevano chiedere al Parlamento.

I primi prospetti mi vennero comunicati dall'ispettore di Venezia il 31 dicembre, dall'ispettore di Milano il 6 dicembre, dall'ispettore di Firenze l'11 e 19 gennaio, dall'ispettore di Bologna il 31 dicembre. Questi prospetti portavano una spesa nientemeno che di 5 milioni e 830,000 lire.

Richiamai gli ispettori a considerare quali fra le opere di cui essi mi mandavano l'elenco fossero assolutamente urgenti, in modo che fosse necessario chiederne i fondi nel bilancio in corso, e non si potessero rimandare all'esercizio futuro.

Da queste indagini ripetute, e da uno scambio di corrispondenza molto minuta, che io personalmente tenni con gli ispettori e che chiamai a Roma, venne fuori quella cifra di lire 2,600,000 che è poi quella su cui il Parlamento è chiamato a deliberare.

Ora io credo di avere reso un servizio alla finanza dello Stato, perchè se si fossero chiesti cinque milioni si sarebbero anche spesi.

In un bilancio come il nostro che è sempre tenuto nei limiti più stretti quando si chiedono dei fondi, e si ottiene di stanziarli, si finisce sempre per spenderli. Non dico che si spendano



male, ma si spendono. Mentre nel modo da me seguito, una parte di spesa è evitata.

Insomma il prospetto delle opere necessarie non poté essere compilato definitivamente che il 12 febbraio, e fu precisamente il 12 febbraio che io potei formulare al mio collega del Tesoro la domanda precisa di L. 2,600,000.

Nel frattempo nasceva, di settimana in settimana, la necessità di spendere: abbiamo cominciato col prelevare 200,000 lire, che erano disponibili sul fondo di riserva per le spese impreviste.

Avvicinandosi la primavera molte opere divenivano urgenti. È superfluo che richiami la attenzione del Senato sulla responsabilità, alla quale l'Amministrazione andrebbe incontro se in tempo utile non provvedesse a rimettere le arginature nelle condizioni in cui si trovavano prima delle piene di autunno.

Nel marzo, per effetto dello squagliamento delle nevi, il pericolo di piene si fa prossimo ogni anno, pericolo talvolta piccolo, talvolta grande, ma sempre prossimo, contro il quale è doveroso premunirsi, rimettendo gli argini in stato da poter resistere alle possibili piene primaverili. La responsabilità dell'Amministrazione non potrebbe essere maggiore.

Naturalmente nè io nè altri potremmo garantire che non avvengano rotte, checchè si faccia per il buono stato degli argini: ma altra cosa è che avvengano rotte per fatalità alle quali nessuno può ovviare, altra cosa è che avvengano perchè si sono trascurati i lavori di riparazione, che i tecnici segnalano come urgenti. Venuti a marzo, era assolutamente necessario di avere a disposizione un milione di lire.

Dove potevamo attingerlo?

Il fondo di riserva delle spese impreviste, non offriva tanto margine. Era necessità attingerlo, sotto la responsabilità del Governo, dal fondo di riserva delle spese obbligatorie, il solo che forniva margine sufficiente; e così si è fatto.

: Mi è stato fatto carico, lo dico per incidente, di non aver accennato, nè nella relazione presentata alla Camera dei deputati, nè in quella al Senato, che il decreto di prelevamento, del quale è discorso, è stato registrato dalla Corte dei conti con riserva, quasi che mi premesse di nascondere questa circostanza.

No, onorevoli senatori! Dei decreti registrati

con riserva viene dato l'elenco ai due rami del Parlamento, perchè così ordina la legge.

E non vedo, con quale utile, mi sarei illuso di fare del decreto in parola un segreto pel Senato. Non vedo nemmeno il perchè di far segreti.

L'idea che mi si attribuisce non m'è venuta in mente mai.

In generale, e forse aveva torto, io non ho dato a questa legge una importanza così grande come quella che è venuta ad assumere. La relazione alla Camera dei deputati fu scritta dall'Amministrazione; io la lessi e la firmai e non mi sono accorto che vi mancasse la dichiarazione della registrazione con riserva.

La relazione al Senato, dico il vero, l'ho scritta io avant'ieri, desideroso di non ritardare la discussione della legge al Senato.

L'ho scritta qui al banco della Presidenza, e nemmeno io ho posto mente alla registrazione con riserva; ma certo nell'animo mio, era lontano il pensiero di volere nascondere un fatto, che io non avevo nessuna ragione di nascondere.

Abbiamo dunque operati i due prelevamenti, dei quali ho detto, ed io, con maggiore alacrità, sono proseguito nell'appalto delle opere necessarie; dico, con maggiore alacrità, perchè sentivo la grave responsabilità che m'incombeva nei rapporti politici e di fronte alla mia coscienza. Il fondo di 4,500,000 stanziato nel bilancio ordinario, è diventato così di 5,700,000 lire; si prelevarono prima per 200,000 lire dal fondo di riserva delle spese impreviste, poi 1,000,000 di lire dal fondo di riserva delle spese obbligatorie.

Per contro, sotto la data d'oggi, furono assunti impegni per 6,467,000 lire, di cui 777,000 lire non posso tradurre in contratto preciso, perchè la Corte dei conti me ne rifiuterebbe, e giustamente, la registrazione. L'unica ragione per cui non abbiamo fatto prelevamenti maggiori dal fondo di riserva delle spese obbligatorie, è, che, tenuto conto di tutti gli impegni contratti o eventuali, questo fondo non offriva più margine a prelevamenti; se no, dico il vero, avrei chiesto al Tesoro nuove somme per non dover perdere un giorno solo nell'esecuzione di opere, ch'io stimo dannoso procrastinare.

Vi sono ancora oggi 600,000 o 700,000 lire di appalti da fare, a cui dovranno susseguire i re-

lativi contratti e relativa registrazione alla Corte dei conti; li ho tenuti in sospenso, perchè ormai di registrazioni alla Corte dei conti non ne posso più chiedere, finchè il Parlamento non abbia votata la legge che ci sta dinanzi.

In questa contingenza mi è parso doveroso di usare la massima sollecitudine onde questa legge potesse diventare legge dello Stato prima che il Parlamento prendesse le sue vacanze.

Questa che ho detto, è stata l'opera mia, e non credo proprio che meriti censura.

Nessun ministro sarà più di me ossequente nel suo pensiero e nell'azione sua alle prescrizioni statutarie, alle garanzie costituzionali. Prego il Senato di prendere atto delle mie dichiarazioni e di non accogliere un ordine del giorno, di cui io riconosco l'estrema mitezza, e benevolenza, se si vuole, ma che pure include una censura che nella mia coscienza sento di non meritare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi, relatore.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Io confesso che non mi sarei aspettato da parte del ministro dei lavori pubblici una risposta, intanto così superflua, e poi anche così poco conciliante. E mi spiegherò.

Per cominciare, la Commissione non ha fatto motto della strettezza del tempo in cui essa ha dovuto lavorare. Certamente che non è comodo di dover fare una relazione in un tempo così breve; ma non abbiamo detto una parola per imputarne il Governo, perchè sapevamo che in questo caso era una combinazione di cose alla quale il Governo era perfettamente estraneo.

Inoltre noi abbiamo, nella relazione, riconosciuto senza esitazione, onor. ministro, l'urgenza della quale ella fa menzione per quel che riguarda la domanda dei fondi; quindi la sua difesa era superflua. Ma appunto per essere la difesa un po' troppo abbondante, mi obbliga a ridurre al giusto il valore dei suoi argomenti, e ciò per giustificare le ragioni dell'ordine del giorno.

Noi riconosciamo che nell'andamento ordinario delle cose il ministro si è trovato, di fatto, in una urgenza; ma pur nullameno egli sapeva le condizioni in cui versavano i grossi corsi dell'Alta Italia, anzi di tutta l'Italia al mese di dicembre, forse anche al mese di novembre, cioè quando la Camera era in piena

funzione, e che poteva prevedere e sapere che i fondi di certo non bastavano. Se non fosse quella leggerezza di cui si è presa l'abitudine (e non dal solo Ministero attuale ma da parecchi altri) di prendere i fondi dei quali si ha bisogno, quando e come si può, sarebbe stato molto meglio di fare in tempo utile una domanda di fondi anche col pericolo che non fosse precisa e che lasciasse un po' di margine in più o in meno anzi che rimanere esposto a dover fare una cosa irregolare.

Dirò di più.

L'onor. ministro ci ha narrato ora che egli a gennaio sapeva con precisione i danni avvenuti, avendo avuto i rapporti degli ispettori.

La Camera, che io sappia, non è stata sciolta che ai primi di marzo. Al Governo non è convenuto di convocare i deputati. E sta bene. Io non discuto le convenienze politiche del Governo. Ma siamo sempre lì. Il mantenere questo principio di regolarità nelle spese passa sempre dopo una quantità di altre considerazioni, e vi passa talmente, che quando l'onorevole ministro ha parlato dell'appunto che si fece, così conversando fra noi, di non avere notato nella relazione che il decreto era stato registrato con riserva, egli ha fatta la confessione di questa indifferenza che si ha nell'atmosfera governativa. Nessuno di noi ha pensato, che egli lo abbia fatto apposta, ma egli stesso lo ha detto, l'ultimo pensiero che gli è venuto in mente è stato quello della gravità di un atto che offende la più importante garanzia di un Governo costituzionale.

Ma ripeto ch'ella mi ha forzato a dire queste cose con la sua difesa, e mi è occorso d'insistere per giustificare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno non ha intenzione ostile al Ministro dei lavori pubblici. L'ordine del giorno dice, quello che hanno detto la Corte dei conti, la Commissione permanente di finanze ed i ministri, vale a dire che quest'atto non è stato regolare.

Quindi su questo non è questione d'appunto; è un fatto, una verità. Ciò ammesso e consentito da tutti, cosa dice l'ordine del giorno?

L'ordine del giorno prega il Governo a voler far sì che quest'abitudine di non tener conto della registrazione degli atti, pian piano sparisca dall'amministrazione italiana. A questo la Commissione tiene, perchè è gran pezza che la Commissione permanente di finanze si trova



in presenza di questi fatti compiuti in difetto della legge sulla contabilità e in difetto della legge la quale dà alla Corte dei conti la facoltà di mettere un limite a certi atti che non crede regolari.

Ora in questo non si contiene una critica piuttosto al ministro Prinetti che ad altri. Noi vedendo ripetersi questi atti, vedendo che questo disprezzo alla legge, tende a passare in abitudine, raccomandiamo al Governo di porvi un argine.

L'onorevole Prinetti la prende come cosa personale; ha torto; non c'è stato il pensiero di nessuno di far cosa personale per lui, nè per il Governo.

Ma quest'ordine del giorno contiene qualche cosa di più importante di quello che l'onorevole ministro pare di credere in questo momento.

Il meccanismo della Corte dei conti piano piano ha finito per ridursi a non registrare i mandati di pagamento. Dapoichè quanto agli impegni non so se la Corte dei conti sia stata sempre costante, come questa volta, nel non registrarli oltre gli stanziamenti corrispondenti.

Quindi è nata l'abitudine che il Governo fa dei decreti e la Corte dei conti li registra con riserva.

Il Governo non se ne incarica; prende tutti gl'impegni morali, se non materiali; in conseguenza dei decreti. Una volta gl'impegni presi qualcuno deve mantenerli. La registrazione essendo divenuta una formalità, come quelle che si praticano a Corte o in chiesa, e che non hanno alcun significato reale, ne consegue che i Governi si avvezzano a prendere impegni senza i mezzi di soddisfarli. All'ultima ora bisogna trovare a forza i mezzi; e si fanno combinazioni d'ogni specie, anche della specie più deplorevole. Un sistema più completo per rovinare metodicamente uno Stato non potrebbe immaginarsi.

Ora l'onor. ministro, ella non vorrà impedire alla Commissione permanente di finanze, la quale da lungo tempo si trova alle prese con questa questione, di porre sotto gli occhi del Governo e del Senato che conviene prendere l'abitudine di avere maggior rispetto al primo diniego di registrazione, acciocchè non si perseveri in questa situazione falsa di decreti registrati e d'impegni contratti, senza avere mezzi per soddisfarvi.

Quanto alla cosa in sè mi pare che non vi sia dissenso, giacchè l'onor. Luzzatti nella sua nota alla Corte dei conti ha fatto una postilla, in cui dichiara che in tutta la sua lunga vita politica non aveva ricorso a questo mezzo che una sola volta e con rammarico.

Sono quindi tutti d'accordo, Governo, Corte dei conti e Commissione di finanze sopra la irregolarità dell'atto.

La Commissione permanente di finanze, riconosciuta questa irregolarità, ne propone la assoluzione, ma in pari tempo vi dice, cercate che questa abitudine non continui e non divenga costante.

Se la nostra Commissione ritirasse il proposto ordine del giorno mancherebbe a se stessa. La questione oramai è stata posta innanzi al Senato ed al paese. È necessario che sieno messi d'accordo la registrazione dei primi atti che impegnano il Governo e quella degli ultimi con i quali si esauriscono gl'impegni.

Questa questione è troppo grave per essere subordinata ad alcuna suscettibilità personale. E d'altronde io sono pronto a dichiarare anche a nome dei miei colleghi, che nelle nostre deliberazioni non vi fu alcun pensiero di ostilità personale al ministro proponente nè al Governo, è una questione di principi e la Commissione non può abbandonarla, e perciò non può ritirare l'ordine del giorno.

Io credo del resto che il ministro dei lavori pubblici, invece di prendersela, come l'ha presa, per sè e contro sè dovrebbe considerare l'ordine del giorno, come un appoggio come una guida che noi diamo al Governo, intendendo di difenderlo nei casi in cui il Parlamento vuol correre troppo in certe concessioni ed in certe spese.

Il Senato può non votare l'ordine del giorno ma la Commissione di finanze pregiudicherebbe ogni sua azione futura, se retrocedesse sopra un concetto che ritiene fondamentale per l'amministrazione dello Stato.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Farò prima una breve osservazione sull'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, nel quale reputo siavi una frase inadeguata. In esso si parla della registrazione degli atti, e mi pare sarebbe più conveniente dire decreti reali, poichè appunto lo

spirito del detto voto si è, che sia conservata intatta la garanzia che viene dalla registrazione dei decreti reali, più che degli atti.

La legge che istituisce la Corte dei conti le dà siccome sua funzione principale la registrazione dei decreti reali.

Inoltre ragionandosi solo di atti, non di decreti, parrebbe che si obliasse di ragionare della Corte dei conti, e si parlasse della registrazione degli atti comuni.

Io poi mi associo completamente allo spirito che dettò quest'ordine del giorno; deploro anch'io tanto, e ardisco dire di più dell'on. Vitelleschi, l'uso eccessivo della registrazione dei decreti reali con riserva; però parmi, che si sia scelta una occasione inadeguata per emettere questo voto, e credo che potremmo limitarci a questa discussione, che dimostra lo spirito del Senato su questo importante tema, senza tradurla in un ordine del giorno. La censura, ripeto, a me pare che sia fatta in un momento inopportuno, perchè prima bisognerebbe risolvere un'altra questione di diritto pubblico; ossia quali sieno le norme che deve seguire il potere esecutivo, quando impone alla Corte dei conti di registrare un decreto reale con riserva. Deve esso esercitare questa facoltà solamente quando crede che la gran Corte sia caduta in errore, allorchè si rifiuta per supposto ostacolo di legge a registrare un decreto; o può farlo anche in certi momenti supremi ed in certe contingenze pubbliche, nelle quali è necessità imperiosa che si provveda con un decreto, del quale il potere esecutivo assuma la responsabilità, salvo a chiedere dopo dal Parlamento un *bill* d'indennità?

Questo è un grave problema, che se si dovesse risolvere nel caso in esame, forse si risolverebbe in favore del ministro.

Se questo decreto fu registrato con riserva, la sua necessità era evidentemente provata dalla gravità ed urgenza del caso. Io non tornerò sui fatti esattamente esposti dal ministro e non contraddetti dal nostro Ufficio; e da essi risulta, che bisognava provvedere ai danni dell'inondazione, ed impedire di più che si rinnovassero. Se il ministro poi venisse qui a dirvi, che l'opera sua fu normalmente compiuta, se egli insistesse sulla legalità del decreto registrato con riserva, comprenderei che potrebbe essere opportuno di deplorare l'uso

eccessivo della registrazione con riserva. Ma quando il ministro viene qui a domandarvi un *bill* d'indennità, quando egli vi chiede coll'articolo 1° del suo progetto di legge, che il suo decreto reale sia convertito in legge, parmi inopportuno il dargli una lezione ed un rimprovero che non merita.

In altri momenti, in altre occasioni avremmo potuto deplorare più convenientemente l'uso troppo eccessivo delle registrazioni con riserva; ma gravare oggi sul capo del ministro dei lavori pubblici intiera la responsabilità di un sistema deplorabile, a lui che viene a domandar venia, ad invocare il nostro concorso per mutare il suo decreto in legge, mi pare che non sia nè giusto, nè equo. A me quindi pare che basti questa discussione che dimostra l'intendimento del Senato, senza però tradurlo in un voto che potrebbe interpretarsi come un biasimo...

Nessuno potrebbe certo gravare sul ministro attuale la responsabilità di atti compiuti dai Governi precedenti, e precipuamente addossarla nella contingenza attuale, sul capo del ministro dei lavori pubblici.

Io credo che sia da approvarsi un ordine del giorno, che prenda atto dalle dichiarazioni del ministro, senz'altro.

PRESIDENTE. Il senatore Bonfadini propone un emendamento all'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Sarebbe questo: Invece delle parole: « Invitando il Governo », si dica: « Il Senato, fermo nel concetto che si debba mantenere nella sua efficacia », ecc.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Bonfadini.

Senatore BONFADINI. Io consento in ogni sua parte colla relazione giusta e opportuna presentata dalla Commissione di finanze al Senato e divido in tutta la loro interezza i timori che questa esprime circa un andamento che da molto tempo su questa materia non è perfettamente regolare; quindi io sono del parere che il Senato debba votare a proposito di questa legge, un ordine del giorno; ma sarebbe ingiusto nel tempo stesso di non tenere conto delle dichiarazioni molto leali, molto rispettose della legge che ha fatto l'onor. ministro dei lavori pubblici in nome del Governo a cui appartiene.

Io crederei quindi che l'emendamento testè

letto dal presidente del Senato risponda con qualche precisione ad entrambe queste necessità. Prima di tutto, bisogna dirlo, non sono soltanto i vari Ministeri che hanno un po' sconfinato dalla legge su questo argomento, ma vi sono anche dei meccanismi parlamentari, tanto nella Camera che nel Senato, i quali non sempre rispondono interamente al loro ufficio. (Benissimo).

Mi parrebbe anche un po' ingiusto che, se mai una qualche censura vi fosse in quest'ordine del giorno, la censura andasse solamente ai Governi e non a quelle Commissioni parlamentari che dovrebbero esaminare i decreti registrati con riserva e che difficilmente li esaminano.

Io credo che accettando questa formola, cioè fermo nel concetto che si debba mantenere tutta l'efficacia alla registrazione degli atti come garanzia amministrativa e politica, ecc., sia esclusa ogni censura verso il Governo e sia dato insieme un avviso a tutti che d'ora innanzi si debba rientrare nella regolarità.

Senatore PATERMOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERMOSTRO. Desidero dare uno schiarimento all'onor. senatore Guarneri.

La registrazione della Corte dei conti non ha per oggetto soltanto i decreti reali, perchè se l'art. 13 della legge della istituzione della Corte dei conti dice che tutti i decreti, qualunque sia il Ministero da cui emanano e qualunque ne siano gli obbietti, sono presentati alla Corte perchè vi apponga il visto, l'articolo 14 poi che succede, dice: «ove la Corte riconoscesse contrari alla legge alcuni degli atti o decreti», ecc.

Dunque si parla anche di atti, quindi si vede benissimo che non è già limitato l'obbligo della registrazione alla Corte dei conti ai soli decreti, ma è esteso a tutti gli atti. Nel caso concreto è avvenuto che uno dei decreti coi quali furono operati i trasporti di fondi, fece questo trasporto da un fondo per il quale non era applicabile la facoltà dell'art. 38 della legge di contabilità; ed è a tener presente che la Corte dei conti può in due casi, che sono quelli previsti dall'art. 56 della legge di contabilità, negare il suo visto; tali casi sono quelli della mancanza di stanziamento in bilancio, ovvero della imputazione falsa, cioè a dire quando si

vuol trasportare da un capitolo da cui non si può trasportare che per legge una spesa, allora il divieto della Corte dei conti è assoluto, e non può essere chiesta la registrazione con riserva. Vi sono però dei casi dubbi; la Corte dei conti è composta d'uomini, questi uomini possono, nell'interpretazione anche ingannarsi, per cui la legge prevede il caso che la Corte dei conti abbia registrato un atto che non avrebbe dovuto registrare, e dichiara che non cessa la responsabilità del ministro pel fatto della registrazione.

Ora avviene che una lunga trattativa corra qualche volta tra il Ministero richiedente e la Corte dei conti per chiarire la questione; talune volte accade, e il Senato lo potrà scorgere da quelle relazioni annuali che si presentano al Parlamento, che i Ministeri si adattano alle osservazioni e ritirano il provvedimento, qualche altra volta è la Corte dei conti che aderisce alla richiesta del Ministero e accorda la registrazione con riserva.

Può avvenire dunque che nel dubbio prevalga il partito di accordare questa registrazione. Qui il trasporto dal capitolo delle spese obbligatorie e d'ordine era parso, che per lo scopo cui era destinata la spesa, non si potesse fare; quindi è avvenuto il dibattito anche nel seno della stessa magistratura della Corte, e la conclusione è stata questa: che si è accordata la registrazione, ma non senza qualche difficoltà.

Ora questa difficoltà di acconsentire in questa registrazione è stata forse la causa che ha indotto la Commissione di finanze a proporre quel suo ordine del giorno.

Il nodo della questione sta qui; l'istituto della Corte dei conti dovrebbe avere una grande importanza, poichè è il freno all'esorbitare del potere esecutivo, se questo istituto fosse tenuto nella debita considerazione, il Parlamento il quale ha in definitiva l'ultima parola sulle registrazioni con riserva, dovrebbe con molta cura prendere conto di queste registrazioni, le dovrebbe discutere, e dovrebbe vagliare la responsabilità dei ministri, poichè è appunto in queste registrazioni con riserva che residua la responsabilità ministeriale, che è base delle istituzioni rappresentative. Invece il Parlamento non se ne cura punto, nè poco. Io rammenterò che una delle poche volte che si è cercato di sol-

levare una discussione nella Camera dei deputati sopra le registrazioni con riserva, la Camera se ne è quasi indispettita, come si trattasse di cosa di nessuna importanza!

E quando il Parlamento mostra di disinteressarsi di così grave argomento come è la responsabilità dei ministri, c'è poco da sperare che si infreni l'esorbitare (non parlo di questo o di altro Ministero) in questa via di fare per decreti reali tutto quello che si dovrebbe fare per atti del Parlamento; e questo esorbitare crescerà ogni giorno più, con danno evidente delle nostre istituzioni.

Ecco quale è la vera causa del male, ed il rimedio si dovrebbe ricercare nel Parlamento stesso il quale dovrebbe maggiormente interessarsi di quello che è, a mio giudizio, il suo primo dovere.

Detto questo io mi accosto all'ordine del giorno modificato dell'onor. Bonfadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Veramente a me fa una profonda e sgradevole impressione questo fatto che, nel mentre monti di decreti registrati con riserva giacciono negli archivi della Commissione permanente di finanze, senza che sia stato mai promosso sopra alcuno di essi il giudizio del Senato (e tra quei decreti ve ne debbono essere di quelli che non possono essere giustificati da forti motivi di urgenza); si colga poi l'occasione che mi pare la meno propizia e la meno opportuna, cioè quella di questo progetto di legge, per richiamare il Governo alla rigorosa osservanza della legge di contabilità ed invitarlo a dare maggiore efficacia all'azione della Corte dei conti. Ho detto occasione meno propizia, perchè ora il ministro sottopone al giudizio del Parlamento i motivi che l'obbligarono a far uso della facoltà d'imporre la registrazione di un decreto, e vi chiede indirettamente un *bill* d'indennità: il che è un caso tanto diverso da quello di tanti decreti registrati con riserva che giacciono nell'oscurità e nell'oblio.

Qui l'azione del Parlamento interviene, l'urgenza emerge evidentemente dall'esposizione fatta dal ministro, dimodochè io desidererei presentare un altro ordine del giorno non associandomi neppure a quello testè letto, perchè anche in esso vi è certo un rimprovero per un

fatto in cui la responsabilità che si è assunta il Governo è pienamente giustificata.

Udite le dichiarazioni del ministro, le quali hanno dimostrato che il suo provvedimento debba considerarsi come affatto eccezionale, imposto dalla più grande urgenza, io proporrei quest'ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del ministro, passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Allora l'onor. senatore Cannizzaro si associa all'ordine del giorno Guarneri, che è il seguente:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici e passa alla discussione degli articoli ».

Il Senato ha già udito come all'ordine del giorno della Commissione vi sia un emendamento proposto dal senatore Bonfadini, di sostituire cioè le parole: « fermo nel concetto che si debba », alle altre: « invitando il Governo a mantenere ».

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Una breve parola all'onorevole Paternostro: il suo discorso mi conferma sempre più nella mia convinzione.

La parola *decreto* mi pare che si dovrebbe sostituire, o tutto al più aggiugnere alla parola *atto*.

Quello che il Senato vuol censurare è l'eccessivo uso che si fa della registrazione dei decreti reali con riserva, e perciò dovrebbe parlarsi pria di ogni altro, e più d'ogni altro di decreti, e non solamente d'atti.

Circa poi alle sue osservazioni in merito, egli con queste ha aggravata la questione, giacchè ha rilevato con ragione, che non c'è solo il potere esecutivo che meriti la nostra censura, ma che la responsabilità grava anche sopra un altro organo del potere pubblico.

E noi allora sceglieremo questa infelice occasione, per fare non solo una censura diretta al potere esecutivo, ma anco in un modo indiretto una critica al potere legislativo ed all'altro ramo del Parlamento?

Parmi che questa non sia una occasione adeguata per fare censure di tanta importanza, e che questa discussione fosse sufficiente a dimostrare quale sia lo spirito che anima il Senato, come esso intenda alla conservazione delle garanzie non solo costituzionali, ma be-

nanco politiche, e che dessa basti a rendere avvertito il Governo, che da oggi in poi curi alla preservazione di quelle guarentigie, che la Corte dei conti per suo istituto assicura, e che fino ad oggi sono riuscite in molti casi derisorie, e precipuamente nei casi nei quali per virtù di decreti reali, registrati con riserva, si sono imposti dei novelli dazi.

Quando, o signori, abbiamo lasciato nel pesato sfuggire quelle occasioni, non dobbiamo cogliere oggi questa, che è ben lungi dalle prime, che potrebbe far dubitare, che qui la politica impera, e che riguarda un caso ed una spesa che tutti approviamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saracco.

Senatore SARACCO. Io non intendo parlare sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Quest'ordine del giorno è stato difeso così abilmente dal mio collega, il relatore della Commissione, che mi parrebbe di fargli ingiuria se presumessi aggiungere una sola parola a quello che egli ha detto, di precisa conformità col parere e cogli intendimenti de' suoi colleghi della Commissione permanente di finanze.

Intendo solo di presentare alcune considerazioni, che avrei voluto esporre nella discussione del primo articolo di questo progetto di legge, e penso invece di dover anticipare, dappresso alle cose dette dal collega Paternostro, il quale veste la qualità di consigliere della Corte dei conti, e debbo quindi credere che abbia portato qui il pensiero di quell'alto Consesso; pensiero, che io credo interamente diviso dall'onorevole presidente della Corte dei conti, il senatore Finali, che non avrebbe certamente tralasciato di interloquire sull'argomento con la sua autorevole parola, se non fosse, pur troppo, costretto da domestiche sventure a rimaner fuori di quest'Aula.

Due sono i punti che domandano di essere chiariti. Il signor ministro del Tesoro, rispondendo ad alcuni appunti che gli vennero mossi dalla Commissione della Camera dei deputati, diceva e lasciava scritto, che, essendo insufficiente il fondo di riserva per le spese impreviste, egli aveva trovato che non vi era che un mezzo solo di cui il Governo potesse valersi in sostituzione di quello al quale la Camera aperta avrebbe dovuto far ricorso, chiedendo al Parlamento l'approvazione del fondo neces-

sario per le spese in parola, ed era questo di far capo all'altro fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine.

Ora, o signori, bisogna che ci intendiamo. Io non credo affatto che il fondo per le spese obbligatorie e d'ordine possa mai servire per coprire impegni di diversa natura, tali, cioè, che non sieno compresi nell'elenco delle spese obbligatorie deliberate dal Parlamento, elenco che forma parte integrante del bilancio dello Stato. Quando si manifestano deficienze sopra qualunque altro capitolo del bilancio, il solo mezzo che si presenta a chi sta al governo della cosa pubblica, è quello di ricorrere al fondo di riserva per le spese impreviste e non mai al fondo destinato a coprire le spese obbligatorie e d'ordine. Quindi io non comprendo che si sia potuto dire e scrivere che il Ministero aveva scelto quest'unico mezzo che gli rimaneva, quasi che la legge di contabilità glielo consentisse. Riconosciuta l'insufficienza del primo fondo di riserva, tanto valeva che si fosse scelto questo, come qualunque altro capitolo del bilancio, magari del Ministero della guerra, che avesse presentato un margine sufficiente, per tirarci sopra.

Dal momento che il fondo per le spese obbligatorie e di ordine non contempla il capitolo che presenta la deficienza, non si poteva e non si può dire, che il Governo avesse facoltà di provvedere a questa deficienza...

DI RUDINI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. È un fondo di riserva.

Senatore SARACCO... È fondo di riserva, onorevole presidente del Consiglio, per determinate spese; e non per altre. E qui appunto sta il pericolo che si possa invocare questa affinità, e questo stesso precedente perchè il Governo si possa credere autorizzato a ricorrere a questo mezzo che non è consentito dalla legge. Se gli onorevoli ministri avessero potuto attingere legalmente a questo secondo fondo di riserva, non avrebbero avuto alcun bisogno di provvedere con decreto reale, e tanto meno dell'intervento del potere legislativo. No, questo non è un mezzo a cui il Governo possa ricorrere, quando si presentino somiglianti deficienze, e questo mi premeva avvertire perchè si sappia che il Senato non può aderire a somiglianti dottrine.

L'altro punto che mi sembra dover mettere

in rilievo è questo, che, quando un decreto viene registrato con riserva, la Corte dei conti non è perciò obbligata ad ammettere a pagamento quei mandati che le venissero presentati in base a questo od a qualunque decreto sia, o non sia registrato con riserva, se manca od è insufficiente il fondo stanziato in bilancio. Il vero è che la Corte dei conti può e deve rifiutarsi a dar corso a questi mandati ed è questo il punto su cui desidero di insistere, perchè si sappia bene che questi decreti registrati con riserva spiegano bensì tutta la loro efficacia nel senso che si possono prendere impegni e stipulare contratti se volete, *ma non autorizzano a pagare, se manca lo stanziamento in bilancio.*

Questa è la vera, la sola grande garanzia che ci presenta la nostra legge di contabilità, vale a dire, che quando l'Amministrazione rilasciasse un mandato in base ad un decreto registrato con riserva, la Corte dei conti può e deve rifiutarsi ad ammetterlo a pagamento, tuttavolta che manchi il fondo corrispondente in bilancio.

Questa è, lo ripeto, la vera garanzia che ci rimane davanti all'arbitrio del potere esecutivo, fuori della quale, dirò anch'io, come mi diceva poch' anzi un autorevolissimo collega, data specialmente la facilità con la quale si suole procedere in questa materia, il Parlamento si troverebbe interamente spodestato. Manco male che i cordoni della borsa non si possano aprire a solo piacere del potere esecutivo!

Ecco quello che io volevo dire, e che nessuno in quest'aula vorrà mettere in dubbio, tanto è chiara ed esplicita la disposizione dell'art. 38 della legge e dell'art. 329, se non erro, del regolamento della legge sulla contabilità dello Stato.

Anche questa non è l'ultima delle ragioni per le quali il Senato deve, nel parer mio, accettare l'ordine del giorno formulato dalla nostra Commissione, in quanto esprime il concetto che si debba in ogni caso tener ferma l'osservanza della legge. M'ingannerò, ma è bene che si sappia che i decreti registrati con riserva non hanno un'efficacia pratica dove l'amministrazione si avvisasse e credesse poter insistere perchè fosse ammesso a pagamento alcun mandato che non trovi riscontro negli

stanziamenti del bilancio. Vorrei credere che non sia diversa l'opinione del Governo, ma intanto mi piace soggiungere che in questa circostanza la Corte dei conti non ha preso impegni al di là di quattro milioni e mezzo disponibili in bilancio, e delle 400,000 lire prelevate sul primo fondo di riserva, con un residuo di 72 o 73,000 lire, senza toccare il milione, di cui è parola.

Ciò vuol dire che il ministro non ha presentato alcun mandato alla Corte dei conti, o se l'ha presentato, che la Corte dei conti lo ha respinto, siccome ne aveva il diritto. Io sono disposto a credere che sia vera la prima ipotesi e non l'altra, vale a dire che la Corte dei conti non abbia avuto occasione di pronunciarsi, ma non dubito affatto che avrebbe, nella seconda ipotesi, spiegato quel *rifiuto assoluto* che costituisce la suprema garanzia del Parlamento. Sopra questo punto dobbiamo essere chiari e mi duole che non sia presente il signor ministro del Tesoro per trattarlo ampiamente, mentre mi auguro che restituito in salute possa, quandochessia, manifestare la sua opinione sul delicato argomento. So bene che egli è degnamente rappresentato in quest'aula dal valoroso uomo che gli siede a lato, ma l'ora è troppo tarda, perchè convenga impegnare una discussione, che può, senza danno, essere rimandata a momento più opportuno.

Ad ogni modo, io mi permetto notare il fatto, per lo meno singolare, che il primo disegno di legge sottoposto al voto della Camera testè uscito dal suffragio popolare e da essa approvato, è diretto a sanare una infrazione di legge commessa dalla presente amministrazione. Ciò vuol dire che bisogna andare adagio a condannare gli altri, se non si vuole essere condannati a nostra volta, e come dicono i nostri buoni vicini, non si può mai dire: *Fontaine je ne boirai pas de ton eau.*

Permettete che io concluda con un'osservazione generale, ed è, che questi fatti avvengono, e si succedono, perchè disgraziatamente i servizi pubblici si reggono molte volte sopra stanziamenti assolutamente insufficienti, e quando alcuni anni addietro il fondo delle spese impreviste da otto milioni fu ridotto a due milioni e mezzo, per mostrare che si erano fatte grandi economie, la realtà è questa che si sono semplicemente creati degli imbarazzi che ces-



seranno; sol. quando i servizi pubblici ricevano una conveniente dotazione, e non ci affanneremo oltre a dissimulare le spese, sotto il colore di economie. Non dico sia il Ministero presente caduto in questo peccato. È purtroppo da tanti anni che andiamo in cerca di spediti senza che ci rendiamo un conto esatto delle esigenze dei pubblici servizi; e però non devo nascondere al Senato, che ho provato un sentimento di meraviglia quando ho inteso dire che le spese di questo o quell'altro Ministero, specialmente di quello dei lavori pubblici, si devono ritenere consolidate nelle cifre segnate nei rispettivi bilanci. Consolidare le spese dei lavori pubblici in Italia, nella misura dell'oggi, quando restano a soddisfare tanti bisogni che non si possono impunemente mettere da banda? Basterebbe la questione fluviale che a periodi si presenta minacciosa, per mostrare che la cosa non è affatto possibile. Rammentiamo che nel giro di 15 o 18 anni l'Italia ha speso da 50 o 60 milioni in conseguenza di piene straordinarie dei nostri grandi fiumi, e non ci lasciamo sedurre da promesse che vanno smentite dai fatti.

Facciamo sì in modo di spendere il meno che sia possibile, ma pensiamo pure a soddisfare convenientemente le giuste esigenze dei pubblici servizi.

Conchiudo, chiedendo scusa al Senato di averlo intrattenuto troppo a lungo su questo argomento, ma ho creduto insistere su alcuni punti di particolare importanza destinati a chiarire più ampiamente il vero significato dell'ordine del giorno sovra del quale è chiamato a deliberare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi preme di dare un chiarimento al Senato, che mi pare necessario dopo le ultime parole del senatore Saracco.

Egli ha detto: « confessiamo che i nostri stanziamenti sono insufficienti ». Ora non sembra che ciò possa essere affermato proprio in questa questione, perchè precisamente il capitolo 33, dal titolo: « Manutenzione delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria », iscritto nella parte ordinaria del bilancio, e quindi evidentemente destinato a far fronte alle contingenze che si

verificano in tempi e circostanze normali, è da anni mantenuto nella cifra di quattro milioni e mezzo, somma stanziata dall'onorevole e compianto Perazzi e dallo stesso senatore Saracco.

Inoltre quest'istesso capitolo ogni anno ha dato luogo a notevoli residui, che sono passati in economia; nell'ultimo esercizio c'è stato un residuo attivo di 500,000 lire, e credo di lire 800,000 nel penultimo.

Le contingenze straordinarie delle piene non sono poi frequentissime, per fortuna, nel nostro paese.

Scolpato il capitolo dalla taccia d'insufficienza, debbo scolpare il ministro dei lavori pubblici (non me soltanto) di una nuova accusa, e cioè di quella che possano non essere sufficientemente prudenti le economie introdotte nel rispettivo bilancio.

Del bilancio in corso non fui io l'autore; io amministravo un bilancio proposto dal mio antecessore e votato durante la di lui permanenza al governo.

Del bilancio che ho presentato al Parlamento per il prossimo esercizio assumo intera responsabilità per i fondi in esso stanziati e, malgrado le notevoli economie che ho potuto introdurre, dico che saranno sufficienti ai servizi ai quali devono provvedere, eccetto il caso di contingenze straordinarie, come i quattro mesi di piena nello scorso autunno in tutti i grandi fiumi italiani.

Completando il mio pensiero, dico al senatore Vitelleschi, che non può essere attribuito alla mia indifferenza il non aver dichiarato nella breve relazione che precede il disegno, che si trattava di un decreto registrato con riserva. La mancanza l'attribuisca piuttosto alla precipitazione con la quale la relazione è stata scritta; l'attribuisca, se vuole, alla mia imperizia, ma non ad indifferenza. Su questo punto devo rammentare all'onor. Vitelleschi che conscio della imperfezione di questa relazione, ho pregato un comune amico che avvertisse i membri della Commissione di finanze che io mi tenevo, avanti ieri sera, a disposizione di essa per fornir quegli ulteriori schiarimenti che da me si potessero desiderare. Ed infatti io sono rimasto nei locali del Senato a lungo, sin che mi parve che di me non si desiderasse più nulla.

L'onor. Vitelleschi prima, e l'onor. Saracco

poi, hanno sollevato un'altra questione sulla quale è bene chiarirsi.

L'onor. Vitelleschi ha espresso il dubbio che la Corte dei conti non sia abbastanza severa nel registrare gl'impegni nei soli limiti degli stanziamenti che sono in bilancio; e l'onorevole Saracco ha manifestato l'opinione che la Corte dei conti, se anche si adatta a registrare l'impegno, non sarebbe altrettanto disposta a registrare il mandato di pagamento.

Se non m'inganno, occorre distinguere se si tratti di spese che vengono fatte nella parte ordinaria, o nella parte straordinaria del bilancio.

Se si tratta di spese che si fanno con fondi stanziati nella parte straordinaria, io credo che la Corte dei conti registri anche un impegno che va al di là dello stanziamento in bilancio, perchè le spese da farsi con fondi straordinari, si votano complessivamente, ma poi si pagano in uno o più anni, a misura che maturano.

Gli effetti delle leggi, colle quali si approvano opere straordinarie, e lo svolgimento delle opere e delle spese a cui queste leggi intendono, si compiono, di solito, in un periodo di tempo più lungo che non sia quello di un esercizio; perciò può esser benissimo che si registri un impegno che vada oltre il bilancio dell'anno in corso, considerando, ad ogni modo che lo stanziamento dell'anno successivo verrà immancabilmente ad appianare l'eccedenza.

E di fatto a ciò fa riscontro l'altra disposizione della nostra legge di contabilità, per cui mentre i fondi stanziati nella parte ordinaria del bilancio, che non vengono impegnati nell'esercizio, passano in economia; i fondi invece che sono stanziati nella parte straordinaria, quando non vengono impegnati nell'esercizio, passano ai residui attivi a disposizione dell'Amministrazione.

In sede di spese che si fanno con fondi stanziati nella parte ordinaria dal bilancio, l'impegno deve essere forzatamente contenuto nei limiti degli stanziamenti; in sede di spese che si fanno con fondi stanziati nella parte straordinaria del bilancio può essere conveniente di consentire che gli impegni di un anno eccedano gli stanziamenti dell'anno, quando si sa che lo stesso articolo, con nuovi fondi, già deliberati per legge, riapparirà in bilancio nell'esercizio prossimo.

Ora io credo che se la Corte dei conti ha registrato gli impegni corrispondenti non solo allo stanziamento di quattro milioni e mezzo, ma anche quelli corrispondenti ad ulteriori prelievi di un milione e 200,000 lire, non avrebbe, all'atto pratico, rifiutato il mandato di pagamento corrispondente ai contratti stipulati, approvati e registrati sulla base degli stanziamenti originari, aumentati dei prelievi suddetti.

Senatore SARACCO. Deve rifiutarlo.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Non credo, onorevole Saracco. In fatto di traslazione del pubblico danaro la Corte dei conti ha registrato ben altro. Col passaggio del servizio di Tesoreria alla Banca d'Italia, si è compiuto ben altra e più importante traslazione di danaro, e ciò in virtù di un semplice decreto-legge registrato con riserva. (*Si ride - Bene*).

Senatore SARACCO. È questione di mandati.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma, onorevole Saracco, a che cosa servono i mandati? a far uscire il danaro dalle pubbliche casse. Ora, più uscita di quella che è avvenuta pel passaggio del servizio di Tesoreria alla Banca d'Italia non so se si possa immaginare.

Dopo ciò ho finito e mi rimetto al Senato.

Per me se all'ordine del giorno che il Senato vota, si toglie il significato, non dico di censura, ma di appunto al ministro, non ho difficoltà di accettarlo.

Lealmente dico al Senato, che nei dieci mesi che sono al potere, non ho avuto occasione, non pure di proporre, ma nemmeno di pensare, di far registrare un decreto con riserva, e credo che non mi occorrerà di ricorrere a simili provvedimenti, perchè tutti gli stanziamenti della mia amministrazione sono fatti in vista di sopprimere a tutte le esigenze prevedibili.

Certo per cortesia, si nega che l'ordine del giorno formulato dalla Commissione di finanze implichi un appunto all'opera del ministro. Pure, quando s'invita il Governo a mantenere tutta la sua efficacia alla registrazione ecc., sembra a me, che sia lo stesso come dire che il Governo è venuto meno all'obbligo suo di mantenere efficacia ad un istituto costituzionale di sì alta importanza.

Ora io sostengo che non sono venuto meno a quest'obbligo.

Abbiamo aspettato che fosse esaurito quasi l'ultimo centesimo, prima di ricorrere al prov-

vedimento, che si vorrebbe incriminare; vi abbiamo ricorso il 17 marzo; appena aperto il Parlamento, è stata mia prima cura di presentare un progetto di legge destinato a sanare l'atto non ordinario.

Premesso questo, accetto l'ordine del giorno più largo degli onorevoli Cannizzaro e Guarneri, ai quali, e all'onorevole Bonfadini, porgo i miei ringraziamenti per le cortesi parole all'indirizzo del ministro.

Accetto anche quello dell'onorevole Bonfadini, il quale va interpretato come una affermazione affatto obbiettiva di questo concetto, essere cioè desiderabile di rendere sempre più efficaci, sempre più perfetti i nostri ordini amministrativi, e non già come un appunto che certo non sarebbe destinato a me.

*Voci generali:* No, no.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Del resto, onorevole Saracco, io sono forse più di lei convinto che nel rispetto, non soltanto sostanziale, ma formale della legge, stanno riposte la guarentigia costituzionale più severa e sicura dei diritti dei cittadini, e la miglior difesa del pubblico denaro; ma, onorevole senatore, si affacciano talvolta necessità di governo, dinanzi alle quali l'uomo di governo non deve rifuggire dall'assumere responsabilità anche gravi.

L'onorevole Saracco sa questo, perchè egli ha avuto l'abilità di assumere molte responsabilità maggiori delle mie.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. A me duole che l'onorevole Prinetti abbia pigliato per sé le osservazioni che ho voluto dirigere in genere all'Amministrazione dello Stato.

Io non ho inteso affatto di muovere censure speciali nè a questo nè a quell'altro ministro, e tanto meno all'onorevole Prinetti, il quale ha preso un posto che ho tenuto parecchio tempo anch'io, e come ho rispettato sempre gli atti dei miei predecessori, così mi faccio scrupolo di censurare la condotta di chi mi ha succeduto nella direzione del Ministero dei lavori pubblici, senza esservi tratto da ragioni impellenti.

Ho segnato semplicemente il fatto della insufficienza degli stanziamenti di bilancio, e non ho bisogno di giustificare altrimenti l'opportunità di queste mie considerazioni, poichè il Se-

nato ricorda che in fine d'ogni esercizio ci si presenta costantemente una lunga fila di maggiori spese le quali derivano appunto, e si giustificano col fatto della insufficienza degli stanziamenti dei nostri bilanci. Se avessimo almeno conservato gli otto milioni che nei tempi addietro costituivano la dote dei fondi di riserva per le spese impreviste e per le obbligatorie e d'ordine, non accadrebbe certamente di dover cadere in questi inconvenienti, che turbano i servizi pubblici e tornano più spesso a danno dei creditori dello Stato. Perciò le mie osservazioni erano affatto impersonali, e tendevano semplicemente a dimostrare, che fin quando il male non sia curato alla radice, nè avverrà che il Parlamento debba trovarsi di fronte a decreti di questa natura, onde è avvenuto, che la nuova legislatura ha dovuto come primo atto, approvare un provvedimento compiuto all'infuori della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternostro.

Senatore PATERNOSTRO. Brevi parole. Alla distinzione che l'onorevole Guarneri persiste a fare tra atti e decreti, non occorre rispondere, perchè mi pare che abbia dato sufficiente e autorevole schiarimento l'onorevole Saracco; piuttosto alla seconda parte del suo discorso dove egli dice che avendo io elevato la questione all'altezza della responsabilità del Parlamento, non è al ministro che si deve far rimprovero; io rispondo: come Parlamento facciamo pure *mea culpa*; ma l'origine del male è pur sempre nell'esorbitare dell'Amministrazione, dunque cominciamo dal raccomandare la legalità al Governo con l'ordine del giorno proposto, il quale parmi non abbia senso di censura, e se lo avesse nell'intenzione dei proponenti, dichiaro che io non lo voterei; è una pura e semplice raccomandazione.

Ripeto, cominciamo dal raccomandare al potere esecutivo di non continuare per questa via, almeno di non eccedere nelle registrazioni con riserva; il Parlamento faccia poi il dover suo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano. (*Rumori*).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Rinuncio.

PRESIDENTE. Do quindi facoltà di parlare al senatore Vitelleschi, relatore.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Io comincio per dichiarare in nome della Commissione che

noi accettiamo l'emendamento del senatore Bonfadini, e che con questo vogliamo ben fare intendere al Senato che nel nostro ordine del giorno non c'è stato punto concetto di ostilità, nè poteva esserci, perchè noi abbiamo riconosciuto che dopo tutto il Ministero si è trovato in certe condizioni che il suo operato forse è stato uno dei più giustificati, e se non completamente giustificato, uno dei più scusabili se si è servito di questo mezzo, quindi non ci sarebbe venuto in mente come atto di ostilità di farlo espressamente all'onorevole Prinetti in questo caso. Ma il ragionamento che fanno gli onorevoli Guarneri e Cannizzaro, tende invece a ridurre la questione a personale e di partito. È una pericolosa e deplorabile tendenza delle nostre abitudini parlamentari.

Io non posso fare abbastanza rilevare il pericolo di questo sistema.

Un Ministero ha sempre, almeno per un po' di tempo una maggioranza, e con la maggioranza fa passare quel che vuole pur troppo anche cose irregolari. Viene un altro ministro e si approfitta dell'esempio del primo, per fare altrettanto. Se qualcuno si oppone si ripete la consueta frase, l'avete lasciato fare prima, vi opponete ora, dunque fate dell'opposizione politica: perchè proprio oggi? come dice l'onorevole Cannizzaro. E così quando un prossimo anno con un prossimo Ministero si commetterà un'altra anomalia si dirà la stessa cosa: non lo diceste l'altro anno, lo dite adesso?

Ecco il pericolo di trattare le questioni dal punto di vista personale a carico della giustizia e del bene pubblico. Qui, specialmente in quest'Assemblea, anche che questi sentimenti personali e partigiani esistano, farebbero bene a non mostrarsi, poichè se s'è posto dove l'interesse generale del Paese deve passare al di sopra dell'interesse dei partiti (che qui sono presso che nulli) è questo.

Io credo che quei signori i quali tendono colle loro proposte a far sì che anche questa volta passi avanti la questione politica non si rendono conto dei risultati di questo sistema. Mi sia permesso di ricordare ad esempio al Senato siccome in questa stessa aula, quando si trattava di passare la spugna sopra irregolarità ben più gravi, io mi era limitato a domandare che si accettasse nell'assolverle la parola *indennità*. Non si poteva dimandare

meno per avere violato lo Statuto. Non mancò subito un senatore che disse che io aveva intenzione *politica*, che intendeva fare *un rimprovero* al Ministero. E non si accettò neppure questa parola, e così si ebbe il singolare risultato che il Senato constatò un fatto che violava la Costituzione e non credè nemmeno necessario di darne assoluzione. Non vi pare enorme?

Ecco l'effetto di questi ragionamenti personali, e di queste — permettetemi di chiamarle — vanità di partito.

Ma noi che stiamo qui, a questo banco noi della Commissione permanente di finanze, che abbiamo per compito di vegliare sopra la regolarità dell'amministrazione della finanza e che siamo costantemente in presenza di simili atti, se quando ci presentiamo al Senato, per domandare, per implorare, che ci sia dato un po' d'aiuto per resistere, a questa corrente siamo sempre respinti a nome dell'uno o dell'altro partito: come potremo ormai adempiere al nostro ufficio?

E quindi io prego caldamente il Governo ed il Senato se si ha veramente intenzione, di rimettere ordine nella vita amministrativa e politica del Paese, di volere dar animo e non sconfessare, coloro i quali si trovano a fare la prova di mettere le prime pietre di un primo argine alle correnti che l'hanno travolta. La nostra domanda è molto modesta, noi ci limitiamo a dimandare che l'istituto della registrazione degli atti sia maggiormente rispettato.

Quantunque io in gran parte convenga in quello che diceva l'onor. Saracco, è però vero che è un fatto molto anormale che si possano contrarre impegni e viceversa non avere come pagarli. Io ho qui accennato a questo inconveniente, non mi consolo che la Corte dei conti all'ultimo non registri i mandati di pagamento perchè quando la spesa è fatta qualcuno la deve pagare. È sarà un invito per fare ulteriori imbrogli, quando pur non sapendo come, bisogna che qualcuno paghi.

Il male è complesso e non può localizzarsi; il male è che non si tiene abbastanza conto e non si osserva in tutte le sue parti questa istituzione.

L'onor. Prinetti se ne è servito per un caso che presenta molti titoli per la assoluzione, quantunque, ripeto, forse con un po' più di zelo,

si poteva evitare, ed in ogni caso si trattava di un soggetto dei più gravi e dei più imperiosi; quindi non è personalmente per lui nè per l'attuale Ministero che si domanda questa affermazione del Senato. Si desidererebbe cominciare una volta a ricevere da questa Assemblea un appoggio perchè sia permesso di esercitare una vigilanza più attiva sull'andamento dell'amministrazione dello Stato.

Per queste ragioni io pregherei i senatori Guarneri e Cannizzaro di ritirare il loro ordine del giorno puro e semplice, inquantochè esso mette il Senato in una posizione difficile.

Gli amici personali del Ministero naturalmente sono portati a votare quello che è più cortese verso il Ministero stesso, invece avendo il Ministero per la bocca dell'onore. Prinetti significato che accetta il nostro ordine del giorno quando sia ben persuaso che non ha intenzione di ostilità, come io ho dichiarato altamente a nome della Commissione, e l'emendamento Bonfadini essendo tale da assicurare su questo punto il Governo, mi pare che il nostro ordine del giorno, emendato dal Bonfadini, potrebbe essere votato dall'intero Senato, con vantaggio della pubblica amministrazione e dello stesso Governo, a cui in occasioni non rare potrà servire d'un valido appoggio.

Io prego nuovamente gli onorevoli Guarneri e Cannizzaro di ritirare il loro ordine del giorno. Ma quando essi non intendano ritirarlo, la Commissione di finanze, per le ragioni già dette non può rinunciare al suo, modificato con l'emendamento dell'onorevole Bonfadini.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Io non ho mai fatta qui una questione personale, ma sempre di principi, ed io mi sono oggi associato di cuore allo spirito col quale venne dettato l'ordine del giorno propostovi, come vi si è associato tutto il Senato.

Senza dubbio qui è unanime la riprovazione dell'uso eccessivo della registrazione dei decreti presso la Corte dei conti con riserva. Però l'ora ed il momento non mi sembra opportuno, giacchè è strano che si deplori un delitto, quando si tratta di un innocente, non di un colpevole.

PRESIDENTE. Senatore Guarneri, mantiene il suo ordine del giorno?

Senatore GUARNERI. Sì, lo mantengo.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. A me pare, che quando il relatore ha con la sua lealtà riconosciuto che la registrazione del decreto ordinata dal Governo fu per uno dei casi più eccezionali, sui quali il Governo dovè assumere tutta la responsabilità salvo poi a renderne conto al Parlamento; quando vi si presenta questo caso così eccezionale, deve esser questo il momento di richiamare l'osservanza della legge come fosse stata trascurata? Ove troverete un caso meno opportuno per tale richiamo?

Non basta questa discussione che è avvenuta?

Quando vi capiterà l'opportunità di riferire su altri decreti registrati con riserva, allora potrete proporre al Senato severe ed efficaci deliberazioni per reprimere e prevenire l'abuso che pur troppo si fa della registrazione con riserva.

Questa è la ragione per cui non posso rinunciare al mio convincimento, che cioè, quello che ora discutiamo è il caso meno opportuno per richiamare in osservanza la regolarità degli atti amministrativi, soprattutto quando si tratta di un provvedimento, che dalla eccezionalità del caso è giustificato, e quando un ministro, appena aperto il Parlamento, viene a giustificare il suo operato, ed a domandarvi un voto, che sarà un voto d'indennità una volta che gli votate la legge.

Per queste ragioni, fossi anche solo a votarlo, mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Abbiamo due ordini del giorno: uno dei senatori Guarneri e Cannizzaro così concepito:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici e passa alla discussione degli articoli », ed un altro ordine del giorno, che è della Commissione permanente di finanze, accettato pure dall'onorevole Bonfadini, del tenore seguente:

« Il Senato, fermo nel concetto, che si debba mantenere tutta la sua efficacia, alla registrazione degli atti come garanzia amministrativa e politica, passa alla discussione degli articoli ».

Di questi due ordini del giorno, quello che ha la precedenza, è quello dei senatori Guar-

neri e Cannizzaro come il più largo. Il Governo li accetta ambedue?

Senatore FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FAINA E. Io mi appello all'onor. ministro dei lavori pubblici, e lo prego di interporre i suoi buoni uffici presso i signori senatori Guarneri e Cannizzaro, perchè vogliano ritirare il loro ordine del giorno. L'onor. ministro, lo sa, che non vi è ombra, nemmeno lontana, di censura personale. Se qualche dubbio poteva nascere in proposito, la parola dell'onorevole Bonfadini l'ha perfettamente chiarito, e il respingere quest'ordine del giorno avrebbe un significato. Era meglio non presentarlo forse. (*Rumori*). Sì, si poteva non presentare, ma poichè è presentato, che il Senato dica non voglio che i concetti manifestati in quell'ordine del giorno vengano affermati, parrebbe a me non sarebbe cosa opportuna.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io farò osservare al Senato che il Governo, per bocca del mio onorevole collega dei lavori pubblici, consente pienamente nella teorica più rigorosa in fatto dei decreti registrati con riserva. Crede di non aver mancato in questo caso ai suoi doveri; riconosce però di avere offeso la lettera della legge, e chiede per questa sua involontaria mancanza, imposta dalle circostanze, un vero e proprio *bill* d'indennità.

Dunque sostanzialmente non vi sono dissensi. Vi sarebbe stato dissenso se l'onor. relatore non avesse colle sue ultime dichiarazioni eliminato perfino il dubbio d'un rimprovero che egli intendesse di muovere al Governo.

Dunque, ripeto, dissenso non vi è.

L'ordine del giorno presentato dall'onor. senatore Guarneri, prende atto di queste dichiarazioni mie che sono le stesse che ha fatto dianzi il mio collega dei lavori pubblici. Mi pare che questo debba bastare.

Ma dico di più: Quando voi votate l'ordine del giorno degli onorevoli Cannizzaro e Guarneri, avete votato l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini...

Senatore BRIOSCHI. No, no. (*Movimento*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Sarà una opinione mia, onor. Brioschi. Ciò che l'onorevole Bonfadini vuole è questo: Che si affermi la necessità di un rigoroso rispetto della legge. Ebbene le mie dichiarazioni e quelle del mio collega dei lavori pubblici, dicono appunto questo: che bisogna rigorosamente rispettare la legge e bisogna evitare, in quanto è possibile, le registrazioni con riserva.

Non vedo la differenza sostanziale quindi, e, per conto mio vorrei pregare gli onorevoli Cannizzaro, Guarneri e Bonfadini d'intendersi su una formola comune.

Ad ogni modo, per conto mio, il significato è lo stesso. Accetto l'uno e l'altro.

Naturalmente, se viene in votazione prima quello più largo proposto dall'onor. Cannizzaro, lo accetto; se verrà poi quello dell'onor. Bonfadini, lo accetterò egualmente. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Vedano se si possono fondere questi due ordini del giorno.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Ho preso la parola perchè l'onor. presidente del Consiglio ha allargato la significazione, la portata delle parole che ho detto.

Io non posso non riconoscere, perchè lo riconosce il Governo, perchè l'ha riconosciuto il ministro Luzzatti, perchè l'ha riconosciuto la Corte dei conti, perchè lo riconoscono tutti che quell'atto non era legittimo. Non posso quindi riconoscere che il Governo ha fatto bene.

Rimane un apprezzamento del grado di urgenza, per cui ha preso questa responsabilità, sopra questa specie di apprezzamento l'opinione del Governo per la bocca dell'onor. presidente del Consiglio deve essere necessariamente la più favorevole.

E quindi prendendo solamente atto delle sue parole, rimane un invito ad imitarlo che non tutti i ministri dell'avvenire potrebbero usare con rispetto e severità.

La Commissione permanente di finanze pure ammettendo l'urgenza, passa oltre il caso presente per affermare un principio che vuole rispettato fino ai limiti del possibile, salva la causa senza pregiudicare il Ministero, mentre l'ordine del giorno puro e semplice nuoce alla



causa senza perciò giovare sostanzialmente al Ministero perchè i fatti sono quali sono e non possono cambiarsi.

Dunque la differenza è grande.

La Commissione permanente di finanze ritiene che una buona volta sia necessario che una dichiarazione in questo genere sia fatta.

Una cosa onorevoli colleghi non comprendo ed è che i ministri avendo accettato il nostro ordine del giorno, voi non avete neppure la scusa nel votarlo di temere di far cosa ostile al Governo. E perchè avreste ripugnanza in queste condizioni di fare una affermazione di cui voi tutti sentite l'opportunità, la necessità?

Naturalmente, il Governo dal momento che voi gli offrite un voto completo di fiducia, non può rifiutarlo.

E anzi io sono grato al presidente del Consiglio di essersi dimostrato così disinteressato. Ma quando voi che noi avete scelti come tutori dei vostri interessi, che rappresentiamo il vostro mandato, domandiamo un voto il quale è accettato dal ministro, ma viceversa ci è negato da voi, rimaniamo completamente disarmati. E non vi meravigliate allora se i decreti registrati con riserva restino a giacere a decine negli scaffali del Senato, perchè nessuno vorrebbe assumere di sollevare di nuovo questa questione quando con tutto l'assenso del Governo non si possa giungere ad alcuna conclusione.

Quindi io rinnovo la preghiera al Senato di volere accogliere e votare l'ordine del giorno emendato siccome vi è stato proposto.

PRESIDENTE. Avendo udito la discussione, io mi permetterei, tenendo conto delle dichiarazioni fatte dalle due parti, di proporre questa formola:

« Il Senato, fermo nel concetto che si debba mantenere tutta la sua efficacia alla registrazione degli atti, come garanzia amministrativa e politica, prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ». (*Benissimo, vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il signor senatore Guarneri accetta?

Senatore GUARNERI. Accetto.

PRESIDENTE. Il Governo accetta?

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Sì.

PRESIDENTE. Allora non resta che metterlo ai voti.

Chi intende di approvare l'ordine del giorno testè letto voglia alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

È convertito in legge il regio decreto 28 gennaio 1897, numero 40, col quale venne eseguito un prelevamento di lire 200,000 dal *Fondo di riserva per le spese impreviste* in aumento al capitolo numero 33, *Opere idrauliche di seconda categoria, manutenzione e riparazione*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-97 e fu autorizzato il Governo a prelevare dal *Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine* la somma di lire 1,000,000 per accrescere lo stanziamento del predetto capitolo numero 33.

PRESIDENTE. Prego si dia lettura del regio decreto convalidato con questo articolo.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA.

Vista la legge 30 giugno 1896, n. 251, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97;

Attesochè le rilevanti spese eccezionalmente eseguite per riparare i danni causati dalle recenti inondazioni a varie opere idrauliche in alcune provincie del Regno abbiano già totalmente esaurito lo stanziamento all'uopo iscritto nello stato di previsione predetto al capitolo n. 33: « Opere idrauliche di seconda categoria - Manutenzione e riparazione »;

Riconosciuto essere indispensabile provvedere d'urgenza a nuove e improrogabili riparazioni di opere idrauliche seriamente danneggiate, per evitare i gravissimi disastri che una nuova piena produrrebbe indubbiamente, e preservare illeso il territorio dei paesi già colpiti;

Vista la situazione del fondo di riserva per le spese impreviste e quella dell'altro fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine;

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15. APRILE 1897

Visto l'articolo 38 del testo unico della legge sulla amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro del Tesoro e del ministro dei lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Dal fondo di riserva per le spese impreviste inscritto al capitolo n. 108 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1896-97, è autorizzata una 17<sup>a</sup> prelevazione nella somma di lire duecentomila (lire 200,000) da portarsi in aumento al capitolo n. 33: « Opere idrauliche di seconda categoria - Manutenzione e riparazione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario predetto.

Art. 2.

Il Governo è autorizzato, mediante decreti del ministro del Tesoro, a prelevare dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, inscritto al capitolo n. 107 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1896-97 le somme che occorreranno per supplire alle insufficienze del suindicato capitolo n. 33 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici fino alla concorrenza di lire un milione (L. 1,000,000).

Art. 3.

Con apposito disegno di legge verrà chiesta l'autorizzazione al Parlamento di reintegrare il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine delle somme che sarà occorso di prelevare dal fondo stesso ai termini dell'articolo precedente.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 gennaio 1897.

UMBERTO.

LUZZATTI  
PRINETTI.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1<sup>o</sup> del progetto di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore spesa di 2,400,000 lire per provvedere alle riparazioni dei danni cagionati alle opere idrauliche di seconda categoria dalle ultime piene.

Detta maggiore spesa servirà per L. 1,000,000 a reintegrare il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, inscritto al capitolo numero 107 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97 di altrettanta somma da quel fondo prelevata ai sensi del ricordato regio decreto 28 gennaio 1897, numero 40, e per le rimanenti L. 1,400,000, sarà ripartita tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura della tabella indicata in questo articolo.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

*Tabella di maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-1897.*

Capitolo n. 33. — Opere idrauliche di seconda categoria - Manutenzione e riparazione . . . . . L. 610,000

Capitolo n. 34 — Opere idrauliche di seconda categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza . . . . . » 10,000

Capitolo n. 38 — Casuali pel servizio delle opere idrauliche di prima e seconda categoria, e di altre categorie per la parte con quelle attinenti . . . . . 730,000

Capitolo n. 39 — Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovuto a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia di corsi di acqua - Assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario e temporaneo - Sussidi e remunerazioni . . . . . » 50,000

L. 1,400,000

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1897

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2.  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato)..

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge. Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere all'enumerazione dei voti.

Per la prossima seduta pubblica i signori senatori riceveranno l'avviso a domicilio, ed affinché questa seduta non sia di troppo protratta, prego i signori relatori di affrettare la presentazione delle relazioni loro affidate.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'esercizio 1896-97 per riparare ai danni cagionati alle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria dalle ultime piene.

Votanti . . . . .	96
Favorevoli . . . . .	87
Contrari . . . . .	9

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).